

(a) *Johann.  
de Cermen.  
c. 22. T. 9.  
Rer. Italic.*

*Giovanni  
Villani l. 9.  
cap. 11.*

*Ferretus  
Vicentinus  
l. 4. T. 9.  
Rer. Italic.*

(b) *Annales  
Mediolan.  
Tom. XVI.  
Rer. Italic.*

rono in esilio, nè mai più ritornarono in Milano. Non si seppe mai bene la verità di questo fatto. Fu detto, che i Torriani veramente aveano congiurato, e che nel dì seguente dovea scoppiar la lor mina. (a) Ma i più credettero, e con fondamento, che questa fosse una sottile orditura dello scaltro Matteo Visconte per atterrare i Torriani, siccome gli venne fatto, con fingersi prima unito ad essi, e con poscia abbandonarli nel bisogno. Nulladimeno, contuttochè egli si facesse conoscer fedele in tal congiuntura ad Arrigo, da lì ad alquanti dì l'invidia di molti Grandi Milanesi, e il timore, che Matteo tornasse al Principato e si vendicasse di chi l'avea tradito nell'Anno 1302. cotanto poterono presso Arrigo, che Matteo fu mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo Figliuolo a Trivigi. Poco nondimeno stette Matteo in esilio. Il suo fedele amico Francesco da Garbagnate, fatto conoscere al Re, che per fini torti aveano gl'invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere, (b) cagion fu, che Arrigo nel dì 7. d'Aprile il richiamò e rimise in sua grazia.

GRAN terrore diede alle Città Guelfe di Lombardia la caduta de' Torriani Guelfi. Lodi, Cremona, e Brescia per questo alzarono le bandiere contra d'Arrigo. Per confessione di Giovanni Villani, i Fiorentini e Bolognesi con loro maneggi e danari soffiarono in questo fuoco. Antonio da Fissiraga Signor di Lodi corse colà, ma ritrovata quivi dell'impotenza a sostenersi per la poca provvision di vettovaglia, tornò a Milano ad implorar la misericordia del Re, e per mezzo della Regina, e di *Amedeo Conte di Savoia* l'ottenne. Mandò Arrigo a prendere il possesso di quella Città, e v'introdusse tutti i fuorusciti; poscia nel dì 17. d'Aprile coll'Armata s'invìò alla volta della ribellata Cremona. S'era imbarcato quel Popolo senza biscotto; e ciò per la prepotenza di *Guglielmo Cavalcabò* Capo della fazione Guelfa, il quale avea fatto sconigliatamente un trattato col fallito Guido dalla Torre. Sicchè all'udire, che il Re veniva in persona con tutte le sue forze, e con quelle de' Milanesi contra di Cremona, se ne fuggì. Sopramonte de' gli Amati, altro Capo de' Ghibellini, uomo savio e amante della Patria, allora consigliò di gittarsi alla misericordia del Re. Venne egli co i principali della Nobiltà e del popolo fino a Paderno dieci miglia lungi da Cremona; e tutti colle corde al collo inginocchiati sulla strada, allorchè arrivò Arrigo, con pietose voci e lagrime im-

plo-